



2012: l'anno di "l'Italia sono anch'io!"

Si sono dati appuntamento a Firenze per ricordare Samb e Diop uccisi dal razzismo ed erano in migliaia da ogni parte d'Italia. Attorno ai giovani senegalesi si è stretta tutta la città: associazioni e partiti, istituzioni e cittadini hanno sfilato insieme trasformando il lungo e composto corteo funebre nella manifestazione antirazzista più grande degli ultimi tem-pi. Così è stato anche in altre città. È importante che di fronte agli episodi dei giorni scorsi la risposta civile sia stata forte e unitaria. Ma non bastano l'indignazione e la solidarietà di un giorno, bisogna che tutti facciamo una seria riflessione e ci assumiamo impegni concreti. Si sta passando il livello di guar-dia. Sempre più spesso l'imbarbarimento delle relazioni umane sfocia in manifestazioni di xenofobia che sarà bene non derubricare a semplici episodi di follia. C'è davvero un problema di razzismo oggi in Italia. È la reazione patologica di una società impaurita e incattivita che fa dell'immigrato il capro espiatorio del proprio malessere; è il fastidio per il diverso, l'incapacità di accettare l'altro in una società che sembra smarrire la bussola della convivenza. L'Italia è cambiata, gli immigrati sono ormai una componente importante del Paese. C'è bisogno di capire questi mutamenti per trovare le ragioni di una nuova coesione, che è possibile e necessaria. La politica e le istituzioni, la cultura e l'informazione dovrebbero aiutare questo sforzo. Invece spesso hanno inseguito le paure, dipinto l'immigrazione come una minaccia, giustificato politiche scellerate e persecutorie che fanno dei migranti i cittadini di serie b, senza diritti né tutele. I media hanno soffiato sul fuoco della paura associando immigrazione e criminalità, enfatizzando gli episodi negativi e igno-

rando le tante buone pratiche di integrazione, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle famiglie. Se si alimenta il pregiudizio verso i migranti si inietta veleno nelle relazioni sociali e si finisce per legittimare e incentivare il nuovo razzismo. Per arginarlo va cambiato il clima culturale del Paese ma vanno anche cambiate le politiche sull'immigrazione: favorire gli ingressi regolari, riconoscere ai nuovi cittadini pari dignità e uguali diritti. Per questo le leggi d'iniziativa popolare per riformare le norme sulla cittadinanza e riconoscere ai migranti il diritto di voto amministrativo non sono provvedimenti "per loro" ma per tutti, per il futuro dell'Italia. Che siamo tutti noi, appunto.

Il messaggio del Capo dello Stato di Capodanno



Giorgio Napolitano

Il testo integrale del
messaggio da pag 2

Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha tenuto nella sera del 31 dicembre il tradizionale discorso agli italiani. Il messaggio del Presidente della Repubblica è iniziato con una dedica speciale ai "giovani, che vedono avvicinarsi il tempo delle scelte e cercano un'occupazione, cercano una strada".

sommario a pag 2

"Mi auguro che in Parlamento si possa affrontare anche la questione della cittadinanza ai **bambini nati in Italia da immigrati stranieri**. Negarla è un'autentica **follia**, un'assurdità. I bambini hanno questa **aspirazione**".
Giorgio Napolitano.



Il discorso di Capodanno del Presidente Napolitano

Buona sera e buon anno. E innanzitutto, grazie. È un grazie che debbo a tanti di voi, a tanti Italiani, uomini e donne, di tutte le generazioni e di ogni parte del Paese, per il calore con cui mi avete accolto ovunque mi sia recato per celebrare la nascita dell'Italia unita e i suoi 150 anni di vita. Grazie per la partecipazione sentita e significativa a quelle celebrazioni, per lo spirito di iniziativa che si è acceso nelle più diverse istituzioni e comunità, accompagnando uno straordinario risveglio di memoria storica e di mobilitazione civile, e portando le celebrazioni del Centocinquantesimo a un successo, per quantità e qualità, superiore anche alle previsioni più ottimistiche.

Il mio è, in sostanza, un grazie per avermi trasmesso nuovi e più forti motivi di fiducia nel futuro dell'Italia. Che fa tutt'uno con fiducia in noi stessi, per quel che possiamo sprigionare e far valere dinanzi alle avversità: spirito di sacrificio e slancio innovativo, capacità di mettere a frutto le risorse e le riserve di un'economia avanzata, solida e vitale nonostante squilibri e punti deboli, di un capitale umano ricco di qualità e sottoutilizzato, di un'eredità culturale e di una creatività universalmente riconosciute.

Non mi nascondo, certo, che nell'animo di molti, la fiducia che ho sentito riaffiorare e crescere nel ricordo della nostra storia rischia di essere oscurata, in questo momento, da interrogativi angosciosi e da dubbi che possono tradursi in scoraggiamento e indurre al pessimismo. La radice di questi stati d'animo, anche aspramente polemici, è naturalmente nella crisi finanziaria ed economica in cui l'Italia si dibatte.

Ora, è un fatto che l'emergenza

resta grave: è faticoso riguadagnare credibilità, dopo aver perduto pesantemente terreno; i nostri Buoni del Tesoro - nonostante i segnali incoraggianti degli ultimi giorni - restano sotto attacco nei mercati finanziari; il debito pubblico che abbiamo accumulato nei decenni pesa come un macigno e ci costa tassi di interesse pericolosamente alti. Lo sforzo di risanamento del bilancio, culminato nell'ultimo, così impegnativo decreto approvato giorni fa dal Parlamento, deve perciò essere portato avanti con rigore. Nessuna illusione possiamo farci a questo riguardo. Ma siamo convinti che i frutti non mancheranno. I sacrifici non risulteranno inutili. Specie se l'economia riprenderà a crescere: il che dipende da adeguate scelte politiche e imprenditoriali, come da comportamenti diffusi, improntati a laboriosità e dinamismo, capaci di produrre coesione sociale e nazionale.

Parlo dei sacrifici, guardando specialmente a chi ne soffre di più o ne ha più timore. Nessuno, oggi - nessun gruppo sociale - può sottrarsi all'impegno di contribuire al risanamento dei conti pubblici, per evitare il collasso finanziario dell'Italia. Dobbiamo comprendere tutti che per lungo tempo lo Stato, in tutte le sue espressioni, è cresciuto troppo e ha speso troppo, finendo per imporre tasse troppo pesanti ai contribuenti onesti e per porre una gravosa ipoteca sulle spalle delle generazioni successive.

Nella seconda metà del Novecento, il benessere collettivo è giunto a livelli un tempo impensabili portando l'Italia nel gruppo delle nazioni più ricche. Ma a partire dagli anni Ottanta, la spesa pubblica è cresciuta in modo sempre più incontrollato, e ormai insostenibile. E c'è anche chi ne ha tratto e con-

tinua a trarne indebito profitto: a ciò si legano strettamente fenomeni di dilagante corruzione e parassitismo, di diffusa illegalità e anche di inquinamento criminale. Né, quando si parla di conti pubblici da raddrizzare, si può fare a meno di mettere nel mirino l'altra grande patologia italiana: una massiccia, distortiva e ingiustificabile evasione fiscale. Che ci si debba impegnare a fondo per colpire corruzione ed evasione fiscale è fuori discussione. Sapendo che è un'opera di lunga lena, che richiede accurata preparazione di strumenti efficaci e continuità: ed è quanto si richiede egualmente per un impegno di riduzione delle disuguaglianze, di censimento delle forme di ricchezza da sottoporre a più severa disciplina, di intervento incisivo su posizioni di rendita e di privilegio.

Ma mentre è giusto, anzi sacrosanto, fare appello perché si agisca in queste direzioni, è necessario riconoscere come si debba senza indugio procedere alla puntuale revisione e alla riduzione della spesa pubblica corrente: anche se ciò comporta rinunce dolorose per molti a posizioni acquisite e a com-

SOMMARIO

2012: l'anno di "l'Italia sono anch'io".....	pag. 1
Il discorso di Capodanno del Presidente Napolitano.....	pag. 2-4
Antirazzismo: dopo la cronaca l'azione politica.....	pag. 5
Polemiche sull'ICI: la dichiarazione di Paolo Beni.....	pag. 6
Le nuove sfide della cooperazione internazionale.....	pag. 7
Arci circoli	
Itaca: bomba carta al circolo.....	pag. 8-9
L'impegno: cambio ai vertici.....	pag. 10
Scighera: canto popolare.....	pag. 11
Svolta: il duo FryDa.....	pag. 11



Il discorso del Presidente Napolitano

prensibili aspettative.

Per procedere con equità si deve innanzitutto stare attenti a non incidere su già preoccupanti situazioni di povertà, o a non aggravare rischi di povertà cui sono esposti oggi strati più ampi di famiglie, anche per effetto della crescita della disoccupazione, soprattutto giovanile. Ma più in generale occorre definire nuove forme di sicurezza sociale che sono state finora trascurate a favore di una copertura pensionistica più alta che in altri Paesi o anche di provvidenze generatrici di sprechi.

Bisogna dunque ripensare e rinnovare le politiche sociali e anche, muovendo dall'esigenza pressante di un elevamento della produttività, le politiche del lavoro: per la fondamentale ragione che il mondo è cambiato, che l'epicentro della crescita economica - e anche di quella demografica - si è spostato lontano dall'Europa, e non solo il nostro Paese, ma il nostro continente vedono ridursi il loro peso e i loro mezzi, e debbono rivedere il modo di concepire e distribuire il proprio benessere, e concentrare i loro sforzi nel guadagnare nuove posizioni e opportunità nella competizione globale. Senza mettere in causa la dimensione sociale del modello europeo, il rispetto della dignità e dei diritti del lavoro.

Mi si consenta una piccola digressione personale: vengo da una lontana, lunga esperienza politica concepita e vissuta nella vicinanza al mondo del lavoro, nella partecipazione alle sue vicende e ai suoi travagli. Mi sono formato, da giovane, nel rapporto diretto, personale con la realtà delle fabbriche della mia Napoli, con quegli operai e lavoratori. È un sentimento e un'emozione che ho visto rinnovarsi in me ogni volta che ho visitato da Presidente una fabbrica, incontrandone le maestranze. Comprendo dunque, e sento molto, in questo momento, le difficoltà di chi lavora e di chi rischia di per-

dere il lavoro, come quelle di chi ha concluso o sta per concludere la sua vita lavorativa mentre sono in via di attuazione o si discutono ancora modifiche del sistema pensionistico. Ma non dimentico come nel passato, in più occasioni, sia stata decisiva per la salvezza e il progresso dell'Italia la capacità dei lavoratori e delle loro organizzazioni di esprimere slancio costruttivo, nel confronto con ogni realtà in via di cambiamento, e anche di fare sacrifici, affermando in tal modo, nello stesso tempo, la loro visione nazionale, il loro ruolo nazionale.

Non è stato forse così negli anni della ricostruzione industriale, dopo la liberazione del Paese? Non è stato forse così in quel terribile 1977, quando c'era da debellare un'inflazione che galoppava oltre il 20 per cento e da sconfiggere l'attacco criminale quotidiano e l'insidia politica del terrorismo brigatista?

Guardiamo dunque con questa consapevolezza alle grandi prove che abbiamo davanti: come superare i rischi più gravi di crisi finanziaria per il nostro Paese, e come reagire alle minacce imminenti di recessione. L'Italia può e deve farcela; la nostra società deve uscirne più severa e più giusta, più dinamica, moralmente e civilmente più viva, più aperta, più coesa.

Rigore finanziario e crescita. Crescita più intensa e unitaria, nel Nord e nel Sud, da mettere in moto con misure finalizzate alla competitività del sistema produttivo, all'investimento in ricerca e innovazione e nelle infrastrutture, a un fecondo dispiegarsi della concorrenza e del merito. È a queste misure che ha annunciato di voler lavorare il governo, nel dialogo con le parti sociali e in un rapporto aperto col Parlamento. Obiettivo di fondo: più occupazione qualificata per i giovani e per le donne.

Si è diffusa, ormai, la convinzione che dei sacrifici siano inevitabili per tutti: ma la preoccupazione maggiore che emerge tra i cittadini è quella di assicurare un futuro ai figli, ai giovani. È questo obiettivo che può meglio motivare gli sforzi da compiere: è questo l'impegno cui non possiamo sottrarci.

Perseguire questi obiettivi, uscire dalle difficoltà in cui non solo noi ci troviamo è impossibile senza un più coerente sforzo congiunto al livello europeo. È comprensibile che anche in Italia si manifesti oggi insoddisfazione per il quadro che presenta l'Europa unita. Ma ciò non deve mai tradursi in sfiducia verso l'integrazione europea.

Quel che abbiamo costruito, insieme, tenacemente, è stato decisivo per garantirci sempre di più pace e unità nel nostro continente, progresso in ogni campo, crescente benessere sociale, salvaguardia e affermazione nel mondo dei nostri comuni interessi e valori europei.

E oggi, ben più di cinquant'anni fa, solo uniti potremo ancora progredire e contare come Europei in un quadro mondiale radicalmente cambiato. All'Italia tocca perciò levare la sua voce perché si vada avanti verso una più conseguente integrazione europea, e non indietro verso anacronistiche chiusure e arroganze nazionali. Occorrono senza ulteriori indugi scelte adeguate e solidali per bloccare le pressioni speculative contro i titoli del debito di singoli Paesi come l'Italia, perché il bersaglio è l'Europa, ed europea dev'essere la risposta.

Risposta in termini di stabilità finanziaria e insieme di rilancio dello sviluppo. E non ci siamo. Particolarmente sottovalutata è la prospettiva della recessione, con tutte le sue conseguenze. In quanto all'Italia, è tempo che da parte di tutti in Europa si prendano sul



Il discorso del Presidente Napolitano

serio e si apprezzino le dimostrazioni che il nostro Paese ha dato e si appresta a dare, pagando prezzi non lievi, della sua adesione a principi di stabilità finanziaria e di disciplina di bilancio, nonché del suo impegno per riforme strutturali volte a suscitare una più libera e intensa crescita economica. Abbiamo solo da procedere nel cammino intrapreso, anche per far meglio sentire, in seno alle istituzioni europee - in condizioni di parità - il nostro contributo a nuove, meditate decisioni ed evoluzioni dell'Unione.

In questo senso sta svolgendo il suo mandato il governo Monti, la cui nascita ha costituito il punto d'arrivo di una travagliata crisi politica di cui il Presidente del Consiglio, on. Berlusconi, poco più di un mese fa, ha preso responsabilmente atto. Si è allora largamente convenuto che il far seguire precipitosamente, all'apertura della crisi di governo, uno scioglimento anticipato delle Camere e il conseguente scontro elettorale, avrebbe rappresentato un azzardo pesante dal punto di vista dell'interesse generale del Paese. Di qui è venuto quel largo sostegno in Parlamento al momento della fiducia al governo, con una scelta di cui va dato merito a forze già di maggioranza e già di opposizione.

È importante ora che l'Italia possa contare su una fase di stabilità e di serenità politica. Ciò non toglie che ogni partito mantenga la sua fisionomia e si caratterizzi in Parlamento con le sue proposte rispetto all'azione che l'esecutivo deve portare avanti. Soprattutto, un vasto campo è aperto per l'iniziativa dei partiti e per la ricerca di intese tra loro sul terreno di riforme istituzionali da tempo mature. Queste sono necessarie anche per creare condizioni migliori in vista di un più costruttivo ed efficace svolgimento della democrazia dell'alternanza nello scenario della nuova legislatura dopo il ri-

torno alle urne.

Mi auguro che i cittadini guardino con attenzione, senza pregiudizi, alla prova che le forze politiche dovranno in questo periodo della loro capacità di rinnovarsi e di assolvere alla funzione insostituibile che gli è propria di prospettare e perseguire soluzioni per i problemi di fondo del Paese. Non c'è futuro per l'Italia senza rigenerazione della politica e della fiducia nella politica.

Solo così ci porteremo, nei prossimi anni, all'altezza di quei problemi di fondo che sono ardui e complessi e vanno al di là di pur scottanti emergenze. Avvertiamo quotidianamente i limiti della nostra realtà sociale, confrontandoci con la condizione di quanti vivono in gravi ristrettezze, con le ansie e le incertezze dei giovani nella difficile ricerca di una prospettiva di lavoro. E insieme avvertiamo i limiti del nostro vivere civile, confrontandoci con l'emergenza della condizione disumana delle carceri e dei carcerati, o con quella del dissesto idrogeologico che espone a ricorrenti disastri il nostro territorio, o con quella di una crescente presenza di immigrati, con i loro bambini, che restano stranieri senza potersi, nei modi giusti, pienamente integrare.

Ci si pongono dunque acute necessità di scelte immediate e di visioni lungimiranti. Occorre una nuova "forza motivante" perché si sprighi e operi la volontà collettiva indispensabile; occorrono coraggio civile e sguardo rivolto "con speranza fondata verso il futuro". Questo ci hanno detto nei giorni natalizi alte voci spirituali. Esse si sono in effetti rivolte al più vasto mondo in cui si collocano i travagli della nostra Italia e della nostra Europa. Un mondo nel quale sono emerse di recente nuove correnti e forze portatrici di aspirazioni alla libertà e alla giustizia, ma anche difficoltà e tensioni, e ancora feroci repressioni. Mentre restano aperti antichi focolai di contrappo-

sizione e di conflitto e si manifestano ciechi furori religiosi, fino a dar luogo a orribili stragi di comunità cristiane.

L'Italia non può restare, e non resta, estranea a ogni possibile iniziativa di pace e umanitaria: come dice la nostra partecipazione - anche con dolorosi sacrifici di giovani vite - a quelle missioni militari e civili internazionali che vedono migliaia di nostri connazionali farsi onore. Nel salutarli e ascoltarli in occasione del Natale, ho colto accenti confortanti di alto senso di responsabilità e di forte vocazione al servizio del bene comune.

Sono accenti che colgo, qui in Italia, in tante occasioni di incontro con le molteplici espressioni dell'universo della solidarietà, del volontariato, dell'impegno civile. Sono accenti che trovo in lettere toccanti che mi vengono indirizzate da persone anziane, da giovani e ragazzi, da uomini e donne che raccontano i loro propositi operosi e le loro esperienze. Lasciatemi dunque ripetere: la fiducia in noi stessi è il solido fondamento su cui possiamo costruire, con spirito di coesione, con senso dello stare insieme di fronte alle difficoltà, dello stare insieme nella comunità nazionale come nella famiglia.

E allora apriamoci così al nuovo anno: facciamone una grande occasione, un grande banco di prova, per il cambiamento e il nuovo balzo in avanti di cui ha bisogno l'Italia.

*A voi tutti, con affetto, buon 2012 !
www.quirinale.it*



Dopo la cronaca l'azione politica

Di fronte a un evento come la strage di Senegalesi a Firenze molteplici sono state le reazioni possibili. Qualcuno ha detto "il gesto di un folle" altri "l'Italia non è razzista" altri ancora "... ieri l'assalto al campo Rom di Torino ora la strage di Firenze, vent'anni di politica razzista". L'immagine del colpevole "È un folle, isolato fuori dalla realtà, chiuso nei suoi miti nordici, Tolkien e Lovecraft" e invece poi risulta un organico e ragionante teorico "Allargare la distanza, separare razze e religioni, farle nemiche, solo così arriveremo al risanamento della civiltà, che è il nostro unico compito interno".

È stata una cronaca densa di commemorazioni, di indignazione, di parole forti che segnano lo sdegno di anime nobili. Di fronte a tutto questo movimento che attesta la nostra forte capacità di indignazione umana e politica emerge una domanda semplice e senza retorica

**PERCHE' QUESTO AVVIENE COSÌ SPESSO?
COSA NON È STATO FATTO
PERCHE NON AVVENGA ANCORA?**

È vero che questi eventi evocano l'oscuro che è in noi, nella nostra cultura e nella nostra comunità. Quella parte beluina che a volte esplose improvvisa e distruttiva "la Follia di Columbine" in una società troppo strutturata e presa da ritmi estrani e disumani. Una comunità dispersa e permanentemente divisa nell'essere a favore o contro, somma di individui isolati e de-

solati, che non sa sanare i suoi conflitti con momenti di collettiva "perdonanza". I mostri delle pitture nere di Goya e quelli che abitano nelle cantine oscure delle ordinate e pulite case del New England, poi tanto amate anche da Stephen King, di Lovecraft vivono da sempre con noi e sono l'altra parte della nostra quotidiana ricerca del bene individuale e collettivo. Ma solo questa

Ai recenti episodi di razzismo è seguita una cronaca densa di commemorazioni, di indignazione, di parole forti. Ora serve capire come operare un cambiamento

risposta non può bastare alla nostra dimensione di uomini e di cittadini. Allora viene in gioco un'altra dimensione a volte più pericolosa del razzismo.

Il non fare quello che sappiamo giusto per ragioni di opportunità temporanea.

Arrendersi alla mediazione quotidiana al ribasso.

Sapere e capire e non operare per cambiare quello che a parole

riconosciamo ingiusto..

Questo riguarda innanzitutto la responsabilità politica di chi governa e la responsabilità individuale di noi cittadini, la nostra dignità e coerenza che ci deve portare ad agire perché lo scandalo finisca.

Un giovane ottantenne come Giorgio Napolitano lo ha dimostrato nelle parole sul diritto dei nati in Italia alla cittadinanza. Un amico africano diceva "la ferita che ho dentro la porto sulla mia pelle".

E allora alcune scelte anche se dispiacciono a qualcuno e sono contro la prudenza dell'ordinaria amministrazione devono essere fatte e occorre chiederle e pretenderle.

Si tratta di orientarsi verso una politica seria sulle tematiche dell'immigrazione e dell'integrazione. Si tratta di orientarsi verso proposte concrete che vadano dal riconoscimento della cittadinanza per i nati in Italia alla semplificazione delle pratiche di permesso di soggiorno; dalla costruzione di politiche di integrazione piena e reale oltre che politiche culturali e percorsi di conoscenza che "educhino" alla percezione e visione dell'altro.

In una parola l'indignazione deve diventare azione politica.

Convenzione soci Arci



IL MENSILE

Polemiche sull'Ici.

La dichiarazione di Paolo Beni, presidente nazionale Arci

In considerazione delle molte imprecisioni che riscontriamo nel dibattito che si sta sviluppando sugli organi di stampa a proposito delle esenzioni dal pagamento dell'Ici a favore di enti e associazioni, intendiamo precisare quanto segue:

1. Non è vero che i tutti i 5.500 circoli Arci presenti sul territorio nazionale non versino l'Ici, la grande maggioranza di essi la paga invece regolarmente.

2. I circoli Arci rientrano pienamente nella tipologia degli enti a cui l'articolo 7 della Legge istitutiva dell'Ici concede l'esenzione dall'imposta, in quanto spazi adibiti ad attività culturali, ricreative e sportive di utilità sociale e senza finalità di lucro. Tuttavia, in forza dei vincoli e delle limitazioni poste dai regolamenti di applicazione dell'imposta, solo pochi circoli possono realmente usufruire di tale agevolazione.

3. Infatti l'esenzione si mantiene solo per quegli immobili che oltre a essere adibiti all'attività istituzionale del circolo siano anche di proprietà del medesimo. In realtà la stragrande maggioranza dei circoli Arci non è proprietaria dell'immobile in cui svolge l'attività, ma in affitto. In tutti questi casi il proprietario dell'immobile è comunque tenuto a versare l'Ici.

4. Inoltre l'Ici viene pagata ogni qual volta l'immobile ospita attività di tipo commerciale, ancorché strumentali e funzionali alle attività istituzionali del circolo Arci.

Fatto questo doveroso chiarimento, riteniamo che le agevolazioni

**Esenzioni Ici:
solo pochi circoli
Arci
ne usufruiscono.
Confermarle
per le vere attività
di utilità sociale
e perseguire
gli abusi.
Le proprietà della
Chiesa
non devono essere
un'eccezione**

Ici attualmente previste dalla legge per gli immobili destinati ad attività di rilevanza e utilità sociale siano un giusto incentivo all'iniziativa di enti e associazioni che svolgono un ruolo prezioso di interesse generale nelle nostre comunità, e debbano pertanto essere mantenute. Ciò che qualifica il di-

ritto all'esenzione non deve essere la natura dell'ente proprietario, religiosa o laica che sia, ma l'effettivo valore sociale delle attività svolte.

Pensiamo che anche la discussione apertasi in merito ai beni di proprietà della Chiesa non debba sfuggire a questi criteri generali. È bene che anche la Chiesa sia tenuta, come ogni singolo cittadino o organizzazione sociale, al pagamento dell'imposta per i beni di sua proprietà nel territorio dello Stato italiano. Detto questo, è giusto che gli immobili di proprietà della Chiesa adibiti alle attività non commerciali e di utilità sociale previste dall'articolo 7 godano dell'esenzione.

È bene che le agevolazioni ci siano e che premino le attività di interesse generale e di utilità sociale. Non è ammissibile che se ne usufruisca per attività commerciali con finalità di lucro. Se ci sono abusi vanno perseguiti, ma è sbagliato fare di tutta un fascio. Deve essere affidato agli Enti Locali il compito di verificare l'effettivo utilizzo degli immobili e sulla base di questo il diritto o meno di usufruire delle esenzioni.

Paolo Beni, presidente nazionale Arci

Le nuove sfide della cooperazione internazionale

di Silvia Stilli, direttrice ARCS

Questo tormentato 2011 si chiude con la prospettiva nuova di ridare anima e dignità alla cooperazione internazionale non governativa espressa dalla società civile italiana. Un ministro 'ad hoc', che somma alla delega sulla cooperazione internazionale quella sull'integrazione, è una sorpresa inaspettata, perché riconosce la giustezza delle ripetute richieste delle ong di mettere al centro della politica estera la relazione tra comunità, l'attenzione a quell'ownership democratica tanto invocata come garanzia di cittadinanza attiva. L'arcipelago della cooperazione non governativa ha investito in percorsi di valutazione delle proprie pratiche di relazione e progettualità: sono stati attivati dal Ministero Affari Esteri tavoli di confronto sui temi dell'efficacia dell'aiuto, del rapporto tra cooperazione non profit e imprese, della verifica della rispondenza delle scelte di indirizzo italiane ai contesti europei. I risultati di questo lavoro di partecipazione e condivisione non hanno 'premiato' le ong con il sostegno al loro operato per la giustizia globale. I fondi destinati all'aiuto per lo sviluppo sono scomparsi dalle Finanziarie e nel 2012 non vi è pro-

spettiva di nuovi 'investimenti' per pace e diritti nel mondo. Le ong italiane sono un mondo a sé nel contesto del Terzo Settore, che fatica da sempre a trovare luoghi certi e visibili di rappresentanza unitaria, preferisce frastagliarsi in isole che però, per fortuna, negli ultimi sei



mesi colloquiano di più. Questo di fronte a una devastante politica governativa che ha cancellato nelle relazioni istituzionali la presenza pluriennale dell'Italia nel Mediterraneo, nei Balcani, che non ha risposto alle sfide per i diritti umani e l'autosviluppo in Africa e America Latina.

Adesso la sfida di questa parte importante della società civile italiana ha una prospettiva diversa di ricostruzione della solidarietà e cooperazione internazionale. Prima di

tutto è determinante la duplice delega al Ministro Andrea Riccardi, che viene dall'esperienza di Sant'Egidio nell'affermazione di percorsi di pace, dialogo e sviluppo comunitario, evento che prefigura una più stretta e virtuosa connessione tra la cooperazione interna-

zionale e la questione 'migranti nuovi cittadini', anch'essi attori sociali titolati a dire la loro sulla scelta delle priorità di intervento e sulle linee guida per un cosviluppo garantito tra i Nord e Sud del mondo. Sarà inevitabile ragionare sulla coerenza delle politiche tutte del Paese, sulla loro vera interconnessione. Poi la riforma, perché non è più possibile mantenere una

legge (la 49/87) datata e inadeguata ai cambiamenti mondiali, non più strumento efficace di azione, che non aiuta l'espressione della voce collettiva delle ong e lascia ampi spazi ancora alla Farnesina per modificare con 'colpi di mano' pratiche di ownership democratica. Chiediamo troppo al nuovo dicastero? Forse, ma l'attesa è stata davvero lunga e...dolorosa

Silvia Stilli



arciitaca

Bomba carta esplode al Circolo Arci Itaca a Quarto Oggiaro

Che dietro la bomba carta esplosa nel pomeriggio del 24 dicembre nei locali del Circolo ARCI Itaca e del Circolo del Partito Democratico Camboni (da mesi all'interno del circolo Arci operano anche i giovani dell'Associazione Quarto Posto) ci sia "solamente" un gravissimo caso di bullismo (così almeno sembra emergere dalle ipotesi in atto degli inquirenti, che tendono a escludere collegamenti sia con la malavita organizzata, sia con gruppi neonazisti, pur non essendo allo stato dei fatti ancora chiuse le indagini), non ci esime dallo stigmatizzare il gravissimo scellerato gesto che ha provocato gravi danni alle cose e per un puro caso non ha fatto vittime tra gli abituali frequentatori del Circolo: erano infatti presenti circa quindici soci.



Arcireportmilano esprime solidarietà ai dirigenti e soci del Circolo Itaca, ai democratici del Circolo Camboni e a tutti i giovani di Quarto Posto, ritenendo quanto accaduto come l'ennesima ferita al mondo dell'associazionismo, dei partiti, della città e della democrazia.

Arcireportmilano e ARCI Milano invitano tutti i Circoli Arci a partecipare alla raccolta fondi per il ripristino dei locali che è già stata attivata c/o il circolo in piazzetta Capuana.

Per informazioni ARCI Milano

a.r.

Comunicato stampa del Circolo ARCI Itaca

Nella serata di sabato vigilia del Natale il nostro circolo ed il circolo del Partito Democratico Camboni sono stati oggetto di un vile attentato che solo la provvidenza ha voluto facesse danni materiali lasciando incolumi numerosi soci presenti nei locali.

Questo gesto sconsiderato non ci inti-



morisce ma ci sprona a continuare la nostra presenza ultraventennale in quartiere, presenza che vuole continuare ad alimentare un clima di convivenza pacifica e di servizio alle realtà presenti nel territorio.

Sarà compito delle autorità investiga-



tive individuare i colpevoli per evitare che fatti di bullismo della peggior sorta si possano ripetere.

Ringraziamo tutte le realtà associative per i concreti gesti di solidarietà che ci hanno manifestato già pochi istanti dopo che era stato commesso questo vile atto intimidatorio.

Abbiamo già pulito, sistemato, rattoppato, ma state pur certi che il nostro impegno continuerà ad andare avanti in un territorio che ha bisogno di esempi positivi per costruire insieme una Città e un quartiere a misura d'uomo.

Milano, 26 dicembre 2011

Circolo Arci Itaca
Via Capuana 7
20157 Milano
Il Presidente
Massimo Maggiaschi





arcicircoli

arciitaca

Bim bum party al Circolo Arci Itaca a Quarto Oggiaro

Nella serata di venerdì 6 gennaio in piazzetta Capuana davanti al circolo Arci Itaca si sono date appuntamento moltissime persone per partecipare al party, dall'ironico e azzeccato titolo "Bum Bum Party, organizzato dai giovani di Quarto Posto, che da alcuni mesi operano all'interno del circolo Itaca, fatto oggetto, come noto, di un attentato con una bomba carta il pomeriggio della vigilia di Natale.

Il manifestò d'invito dell'iniziativa recitava più o meno così: "Più forti delle bombe- grande festa in Capuana ore 19 Hot Dog anche vegetariani ore 19.30 Voci di mezzo ore 20.00: affacciati alla finestra per l'istallazione "voci dal marciapiede" di Eleonora Macri

dalle 20.30 Nema Problema Orkestar & Ottavo Richter & Marta Pistocchi live @Capuana

Portate mutande T-shirt, vestiti, borse e grembiuli, potrete decorarli con i TELAI di "La SERICLETTA" Labo-

ratorio Ciclo-serigrafico di Unza!.

Presenti, oltre a rappresentanti del PD



(come noto nella stessa sede di Quarto Oggiaro ha sede anche il circolo del PD "Combani) e di altri partiti non solo di zona, tra cui il consigliere regionale Franco Mirabelli (PD), Carmela Rozza (capogruppo PD al

consiglio Comunale) e Simone Zambelli (SEL) presidente del Consiglio di Zona 8, anche numerosi dirigenti di Arci Milano e di alcuni circoli Arci della Zona..

Tutti accomunati idealmente dallo slogan che spiccava da un grande telo realizzato coralmemente nella serata che recitava "SIAMO TUTTI COINVOLTI", dalle 19 in poi vi è stata festa all'interno dei locali del Circolo, ovviamente evidenti i segni di quanto accaduto la vigilia di Natale, e nella piazzetta dove, oltre alle "improvvisate cucine da campo" per hot dog, torte e vin brulé, si sono succeduti il coro Voci di Mezzo e i musicisti di Nema Problema Orkestar & Ottavo Richter & Marta Pistocchi live @Capuana. Nema Problema Orkestar & Ottavo Richter & Marta Pistocchi live @Capuana



arcireportmilano

Anno V - numero 1
Gennaio 2012

Suppl. ad Arci Notizie, aut. trib. n°298
dell'8/6/1985 del tribunale di Milano
direttore responsabile,

Luigi Lusenti

Hanno collaborato a questo numero:

Carlastella Mataloni, Geppino Materazzi, Marco McAllister, Anita Pirovano, Ilaria Scovazzi, Silvia Stilli, Luca Tripeni Zanforlin, Ilaria Villa

In redazione:

Emanuela Longo, Adelio Rigamonti

Direttore responsabile del supplemento:

Emanuele Patti

Editore: Arci Nuova Associazione Milano

Redazione: Milano, via Adige 11

arcireportmilano è rilasciato

nei termini della licenza

Creative Commons

Attribuzione -Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



Cambio generazionale ai vertici del Circolo

Il 17 dicembre Adelio Rigamonti dirigente del Circolo da oltre vent'anni e presidente negli ultimi anni e Claudio Plazzotta, anch'egli prezioso e "antico" dirigente dell'Impegno, hanno deciso di passare la mano ai giovani...

Arcireportmilano pubblica l'ultima relazione ai soci del Circolo di Adelio Rigamonti e alcune considerazioni del nuovo presidente Marco McAllister.

Care/i socie/i e compagne/compagni (...)

Dunque dopo circa vent'anni di dirigenza a vario titolo nel circolo Arci l'Impegno questa è il mio ultimo intervento come dirigente, rimarrò ovviamente socio del Circolo e qualora richiesto sono disponibile a ricoprire la funzione diciamo così di tutor per i futuri dirigenti.

Vent'anni sono tanti, forse anche troppi soprattutto da raccontare, se qualcuno vuole conoscere, nel bene e nel male, il percorso compiuto da tutto il circolo ci sono armadi pieni di carte a testimoniare. Alla base della mia decisione di lasciare la dirigenza del circolo è la consapevolezza di non divertirmi più, di sentire in me smorzati quegli stimoli che per anni mi hanno sostenuto. Questa crisi di stimoli è dovuta senz'altro agli accidenti fisici accorsi nel corso dell'ultimo mandato, alla sopravvenuta mancanza di ulteriori spazi oltre alla sede di via Bodoni 3 dove poter effettuare iniziative, alla scarsa coesione creativa e lavorativa dei componenti, a cominciare da me stesso, dell'ultimo direttivo.

Ora che mi si aprono barlumi per nuove stagioni di divertimento, la nomina a consigliere d'amministrazione da parte di Pisapia nella prestigiosa Fondazione di Corrente, l'impegno per rinnovare completamente la comunicazione di ARCI, a partire da Arcireportmilano, è giunto il momento di dire basta con la presidenza dell'Impegno.

Lascio l'Impegno in un momento di grande trasformazione perseguita e auspicata da anni da tutti i compagni che si sono avvicinati al mio fianco nei vari di-

rettivi. Una trasformazione che non deve essere solo di facciata ma in grado di accogliere soprattutto quegli stimoli che arrivano da un ARCI milanese e nazionale sempre più autonomo e sempre più protagonista in un Paese che deve uscire da questa crisi tremenda con quell'equità tanto promessa e poco applicata, è necessario che l'Impegno assieme a tutti gli altri circoli d'Italia riesca a dare o concorrere a dare la spallata per rimuovere la rimasta imperante cultura del berlusconismo. Mi auguro che l'Impegno si unisca sempre più alle campagne di Arci nazionale ad alzare la voce contro il ride-stato preoccupante fascismo e le sempre più crescenti fobie razzistiche. I casi di Torino e Firenze sono drammatici. Spero di vedere la futura dirigenza dell'impegno impegnata nel seguire le parole del presidente Napolitano nell'ottenere nel più breve tempo possibile il diritto di ius soli per gli stranieri nati in Italia e per cui

l'ARCI ha lanciato la campagna L'Italia sono anch'io.

Nel chiudere questo mio ultimo intervento da dirigente del circolo voglio ringraziare tutti i collaboratori e soprattutto i soci tutti che mi hanno supportato e supportato; lasciatemi inoltre ricordare assai brevemente la figura del Presidente Guido Gelati che è stato fino all'ultimo prodigo di consigli, anche quando la sua voce si era praticamente affievolita del tutto. Spero di riuscire, magari anche in piccolissima parte, a essere utile alla futura dirigenza come Guido lo è stato per me. Infine voglio ricordare la figura più bella e gioviale che mi è stata accanto come affabile e puntigliosa stimolatrice. Una donna dalla profonda cultura politica che è riuscita per tanti anni a incarnare la storia stessa dell'Archi nel quartiere e oltre: Angela Montiron.

Adelio Rigamonti

Coltivare il cambiamento

Spesso sono i piccoli passi, le piccole azioni, le singole persone a cambiare il corso degli eventi, ed è proprio questo che ultimamente è capitato al Circolo Arci L'Impegno.

Quando, a Maggio del 2010, l'allora Consiglio Direttivo del Circolo ha offerto gli spazi del Circolo a un gruppo di ragazzi per una sera alla settimana, tutti, ragazzi inclusi, si aspettavano poco più di un'occasione per ritrovarsi con gli amici. Nessun piano a lungo termine, nessun obiettivo particolarmente ambizioso. Con il passare del tempo, tuttavia, noi ragazzi ci siamo addentrati sempre più nelle dinamiche del Circolo, abbiamo cominciato a far sentire la nostra voce, a contribuire attivamente alla vita del Circolo e a sognare nuove iniziative, nuove opportunità e nuovi spazi. Sì, perché nel corso di un anno e mezzo non solo si è ringiovanito il Circolo, è anche aumentato di parecchio il numero dei soci, e l'Impegno ha aperto le porte a nuove sfide, prima fra tutte la necessità di strutture e spazi adeguati a un Circolo in forte crescita.

Al momento dell'elezione delle cariche direttive, nel Dicembre scorso, quel

gruppo di giovani che avevano messo piede nel Circolo un po' per caso ha deciso di impegnarsi di più, di impegnarsi davvero per il Circolo. Ed eccoci qui oggi. Con le ultime elezioni l'età media nel Direttivo del Circolo si è più che dimezzata, è arrivata una ventata di novità, e io mi ritrovo qui a scrivere queste poche righe in veste di Presidente del Circolo.

Se siamo qui oggi non è per rompere con il passato, ma per costruire un futuro nuovo, ed è anche grazie alla disponibilità e al lavoro svolto dal Direttivo precedente. In particolare vorrei ringraziare Adelio Rigamonti e Claudio Plazzotta che ci hanno accolti, accompagnati, supportati e supportati durante l'anno e mezzo che ha preceduto la nostra elezione nel Direttivo del Circolo, e che speriamo continueranno a darci una mano nei prossimi anni. Ma non è solo a loro che chiedo una mano. Il nuovo Direttivo all'Impegno crede molto nel potenziale di ogni singolo socio e nell'importanza di costruire insieme ai soci la direzione futura del Circolo. È tempo di rimboccarsi le maniche, è tempo di lavorare.

Marco McAllister



arciscighera

Corso di canto popolare 2012

**Inizio: Martedì 10 Gennaio 2012
ore 19:30**

Il corso prevede una parte teorica generale (elementi basilari di lettura dello spartito, ritmica, respirazione, emissione) e una parte di repertorio, che consiste nell'apprendimento di canti della tradizione popolare a più voci, ma anche nell'esplorazione storica e sociale del contesto di riferimento. Il corso è strutturato in modo che ciascun modulo possa essere seguito indipendentemente dagli altri e che ci si possa inserire facilmente anche a corso iniziato. Ogni lezione si compone di una parte teorica/preparatoria e di una parte pratica, il cui peso varia in base al livello di preparazione degli iscritti, valutato di volta in volta dall'insegnante (Angelo Pugolotti).

È possibile partecipare gratuitamente a una lezione di prova e poi decidere se iscriversi. Non è richiesta alcuna competenza particolare ed è adatto a principianti.

**Per iscrizioni e informazioni
<http://www.lascighera.org>**

**Auguri
da ARCI
Milano**

arcisvolta

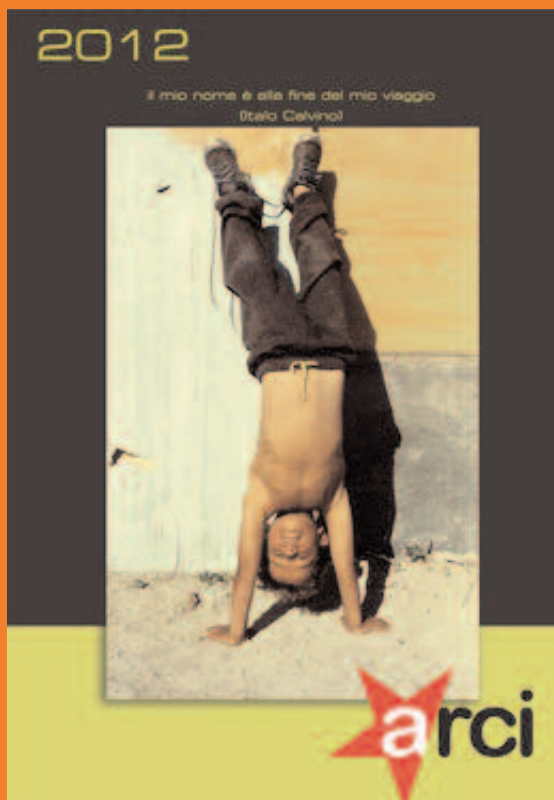
Il duo FryDa il 19 gennaio a Rozzano

Il duo FryDa (Fry + Dani) nasce dalla comune esperienza di Francesco Moneti e Daniele Contardo nel gruppo dei Modena City Ramblers e nel quartetto internazionale Narrow Men e dalla passione di sperimentare le possibilità espressive dell'abbinamento dei loro strumenti. Musiche da film, sperimentazioni rock, esplorazioni folk ai quattro angoli del mondo tra echi arcaici del Mediterraneo, Irish Folk, Klezmer balcanico e avveniristici effetti sonori.

Questo duo toscano-sabaudo si presenta in una veste strumentale quanto mai "tascabile" e stradaiola, armato infatti solo degli strumenti "da viaggio" per eccellenza, i prediletti da tutti i migranti che costruirono l'America, fossero essi irlandesi, italiani, francesi, ebrei dell'Est Europa o sudamericani: il violino e la fisarmonica diatonica (organetto). Questa combinazione, di ingannevole semplicità e immediatezza ma di eccezionale flessibilità e versatilità, porta a una sfrenata e suggestiva esplorazione di suoni, poliritmie ed echi unita all'amore per l'improvvisazione e la sperimentazione. Tra funamboliche cavalcate strumentali e ludiche divagazioni cantate e narrate, il concerto diventa un viaggio avvincente sia nel tempo che nello spazio, tra la prediletta Irlanda e l'Est Europa di prima della diaspora, tra la limpidezza del folk e la sperimentazione iconoclasta del rock, condite da una collaudata attitudine teatrale: i due rivoltano i loro strumenti come calzini!

Una dimensione, che si è dimostrata adatta a platee trasversali, dalla grande piazza al piccolo club, dai festival multietnici fino a reading poetici e sonorizzazioni filmiche. FryDa sono: • FRANCESCO FRY MONETI – violino, multieffetti, mandolino, voce • DANIELE DANITO CONTARDO – voce, organetto diatonico, fisarmonica

Richiedi il calendario Arci 2012



Anche quest'anno l'Arci ha realizzato un calendario sui temi dell'impegno antirazzista, dedicato ai giovani del Maghreb e del Mashrek, ai giovani italiani di origine straniera, ai profughi della primavera araba e alle vittime del mare. Chi fosse interessato ad acquistarlo può contattare Roberta Magni allo 06/41609506, oppure rivolgersi al comitato territoriale più vicino.